

Gazzetta del Sud 16 Dicembre 2010

Offensiva contro la 'ndrangheta, 49 arresti.

Pompe funebri e discoteche. Tristi occasioni ed eventi mondani. La 'ndrangheta è così capillarmente invasiva da condizionare ormai sia i momenti di dolore che le ore di svago dei calabresi. Chi s'ostina a immaginarla antiquata e settoriale compie un imperdonabile errore di sottovalutazione. La mafia attiva lungo la punta dello Stivale non si occupa solo di racket, traffico di droga e rapine ma pure di funerali e feste notturne. Come dire: non c'è segmento della vita sociale che non ricada sotto l'influenza di boss e picciotti. La prova, in tal senso, è offerta dall'inchiesta condotta dalla Procura distrettuale antimafia di Catanzaro, diretta da Antonio Vincenzo Lombardo, contro la presunta cosca Bruni di Cosenza. Una cosca disarticolata ieri dai poliziotti del questore Alfredo Anzalone e dai carabinieri del colonnello Francesco Ferace. Quarantanove gli indagati destinatari d'una ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip distrettuale, Maria Rosaria di Girolamo, su richiesta del procuratore aggiunto, Giuseppe Borrelli e dei pm antimafia Vincenzo Luberto, Adriano Del Bene, Francesco Minisci e Claudio Curreli. Le accuse contestate vanno dall'associazione mafiosa all'estorsione, passando per la rapina e il traffico di droga. Tra gli arrestati figurano il capo dell'ipotizzata consorteria, Michele Bruni, inteso come "Bella-bella", figlio di Francesco Bruni, "uomo di rispetto" alla vecchia maniera assassinato nella città dei Bruzi il 29 luglio del 1999; l'ex parlamentare prima di Rinnovo Italiano e poi dell'Udeur, Bonaventura Lamacchia, già presidente del Cosenza calcio; Luigi Naccarato, titolare di una nota impresa di pompe funebri cosentina; Francesco Romano e Massimiliano Ercole, rispettivamente appuntato e maresciallo dell'Arma, occultamente impegnati con il gruppo Bruni nella gestione della discoteca "Sin" di Zumpano; Ernesto Lamacchia, medico, già direttore sanitario di una casa di riposo privata.

L'ex parlamentare Lamacchia avrebbe operato pressioni affinché Luca Morrone, amministratore di una casa di cura privata, inducesse i familiari dei degenti ospiti della struttura sanitaria privata a rivolgersi, in caso di decesso dei congiunti, a rivolgersi per i funerali all'impresa di Naccarato, gestita di fatto dai Bruni. Bonaventura Lamacchia è stato ripetutamente intercettato mentre parla della questione con Michele Bruni, garantendo il suo interessamento. L'ex deputato, deciso a risolvere la questione, ha tentato pure di far incontrare Morrone con il boss Bruni, fissando un appuntamento al quale l'amministratore della casa di riposo si è però sottratto. Spaventato dalle pressioni ricevute, il professionista e il padre, l'onorevole Ennio Morrone, già segretario della Camera, hanno denunciato quanto stava

accadendo alla polizia. E gli investigatori della Mobile, che già spiavano le conversazioni telefoniche di Michele Bruni, hanno così trovato pieno riscontro ai loro sospetti sul conto del parlamentare. I due carabinieri, invece, sono stati smascherati dagli stessi colleghi che hanno scoperto come il maresciallo Massimiliano Ercole e l'appuntato Francesco Romano fossero materialmente i gestori della discoteca "Sin". Una gestione confermata dalla loro continua presenza, caratterizzata però dal fatto che prendevano ordini dai vertici della cosca Bruni. Da qui la contestazione dell'ipotesi di reato del concorso esterno in associazione mafiosa. Dalle indagini è emerso che la società che ufficialmente gestiva la discoteca di Zumpano aveva come amministratore unico Erika Grillo, con i due militari dell'Arma che avrebbero partecipato attivamente sin dalla fase di apertura del locale. I componenti della cosca Bruni, invece, sarebbero stati pienamente coinvolti nell'attività, partecipando, sempre secondo quanto accertato dagli inquirenti, alle spese e ai guadagni, gestendo il servizio d'ordine all'interno della discoteca e il parcheggio delle autovetture. Michele Bruni, considerato il capo del gruppo, e i suoi fratelli sarebbero intervenuti per ottenere condizioni più favorevoli da parte delle persone dello spettacolo che erano ospiti del locale, per determinare le ditte appaltatrici per la costruzione di alcune pertinenze della discoteca, per dirimere controversie con i creditori. I due carabinieri sarebbero stati, secondo le indagini condotte dai colleghi dell'Arma, soci occulti, senza avere quote ufficiali della società, ma operando con i rappresentanti della famiglia Bruni e con Erika Grillo. L'indagine della Dda - condotta in accordo con la Procura di Cosenza, diretta da Dario Granieri e Domenico Airoma - ha pure fatto luce sull'assalto a un furgone portavalori condotto in Puglia nel 2004 e fruttato al gruppo Bruni un bottino di 750.000 euro.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS